

IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Sabato 20 giugno 2026

DIRETTO DA DANIELE CAPEZZONE

Anno LXXXII - Numero 168 - € 1,20*

IL TEMPO
sabato 20 giugno 2026

ECONOMIA .15

L'INTERVENTO

Imprese e banche nane: un falso problema

DI GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO*

I più recenti dati Eurostat hanno rimesso ordine in un dibattito che da decenni si nutre di luoghi comuni più che di numeri. Ce lo ricorda, correttamente, il professor Marco Fortis in un articolo pubblicato qualche giorno fa su un quotidiano nazionale. L'idea che l'Italia sia frenata dalle sue «imprese nane» — piccole, frammentate, poco produttive — non trova riscontro nella realtà: la produttività manifatturiera italiana supera quella tedesca in ogni classe dimensionale, e il grosso del nostro export (255 miliardi nel 2024) viene prodotto da un esercito di circa 10 mila imprese medie, un risultato che non ha equivalenti in Europa. Le microimprese, che pure sono numerose, pesano solo per il 2% dell'export industriale e il loro ruolo, molto prezioso, non è tanto quello di trainare le vendite all'estero, ma di tenere insieme filiere, fornitura locale e tessuto sociale. Confermata questa diagnosi, resta da capire un punto che non va trascurato: chi finanzia, accompagna e tiene in vita questo sistema così composito? La risposta è in una sola parola che accomuna imprese e banche: territorialità. La conferma arriva dallo studio «Presenza e importanza delle banche medio piccole (Pmbi) a livello territoriale», realizzato dal Comitato interassociativo Acri-Anbp-Pri.Banks: le nostre piccole e medie imprese generano una quota prossima ai due terzi del valore

prodotto nel Paese e danno lavoro a 3 persone su 4, e questo grazie soprattutto a un sistema bancario che le accompagna. Il filo conduttore dello studio è un'immagine presa in prestito dalla biologia, quella della «biodiversità bancaria»: un sistema sano è quello in cui convivono operatori diversi per taglia, missione e legame col territorio, perché è proprio questa varietà a permettere di non lasciare scoperti il piccolo imprenditore, l'artigiano, l'ente locale. Nelle aree dove la presenza bancaria si è assottigliata, le banche di territorio hanno tenuto duro, arrivando a coprire una quota di credito erogato che si avvicina al 50% del totale. Il professor Mario Comana, autore della prefazione allo studio, evidenzia un meccanismo decisivo: a differenza del flusso centripeto tipico della finanza tradizionale, dove il risparmio della periferia finisce per alimentare le piazze finanziarie maggiori, le banche di territorio fanno il percorso opposto. Gran parte di quanto raccolgono tra le famiglie di una zona torna, sotto forma di mutui e affidamenti, alle imprese della stessa zona. Inoltre, una banca radicata sul territorio non valuta un'azienda soltanto attraverso un algoritmo, ma attraverso la conoscenza diretta dell'imprenditore, della filiera in cui opera, della reputazione che si è costruita in anni di relazioni con fornitori e clienti locali. E il legame non è a senso unico. Se la banca di territorio finanzia l'impresa, l'impresa fornisce alla banca depositi sta-

bili e un radicamento che si traduce in occupazione, consumi e, come ricordava l'articolo di Fortis da cui parte la riflessione, tenuta sociale dei territori. È una spirale che si autoalimenta: più l'impresa cresce, più la banca consolida la propria base; più la banca rafforza la propria presenza, più ha risorse e capacità di accompagnare l'impresa nei momenti decisivi.

Il dibattito sulle «imprese nane» va dunque applicato anche al sistema bancario: la dimensione, da sola, non è un indicatore di efficacia. Così come non esiste una soglia dimensionale che renda un'impresa «competitiva» o «non competitiva», non esiste una soglia di attivo che renda una banca «rilevante» o «marginale» per l'economia reale. Quel che conta è l'autonomia decisionale locale e la capacità di restare vicini a chi produce. In questo senso, il falso problema delle «imprese nane» e la sottovalutazione del ruolo delle banche di territorio sono due facce della stessa miopia: quella di leggere l'economia italiana con categorie pensate per altri Paesi, altre strutture industriali, altri modelli bancari. La solidità della nostra economia reale non dipende soltanto da quante imprese esportano, ma da quanto bene un sistema bancario sa riconoscerne e sostenerne il valore, qualunque sia la taglia, sia delle imprese che delle banche che le accompagnano.

(*) Segretario Generale
Associazione Nazionale fra le
Banche Popolare